

Bianca Di Giovanni

ROMA Peggio delle previsioni pessimistiche. La crescita italiana nel primo trimestre di quest'anno porta il segno meno. La stessa cifra della fine del 2001, il post-11 settembre: -0,1%. Questo il dato preliminare Istat rispetto ai tre mesi precedenti. Rispetto allo stesso periodo del 2002 la crescita è dello 0,8%. L'Isae, che si attende una «sorpresa» nei prossimi mesi, avverte: se il Pil resta invariato l'anno si chiuderà a +0,4%. Cioè, esattamente come il 2002, e più in basso dello scenario più pessimistico

adombrato nella trimestrale da Giulio Tremonti (+0,6%), che spera in un +1,1%. Al rallentamento anche il Vecchio continente, con la Germania a -0,2% (+0,5% tendenziale). L'Olanda peggio (-0,3 congiunturale e tendenziale). Eurolandia inchiodata da una crescita nulla (0,0) con un'accelerazione dello 0,8 rispetto all'anno scorso (come l'Italia). Anche per l'Unione monetaria si tratta della peggiore performance rispetto alla fine del 2001, anche se Eurostat precisa che il dato potrebbe essere rivisto. La Commissione di Bruxelles si è detta «un po' sorpresa e un po' delusa», anche se non si prevede una revisione delle stime di primavera.

In Italia quel segno meno preoccupa parecchio, non solo perché produce maggiore incertezza sui numeri ancora troppo ottimistici prodotti dal governo. Il fatto è che tra i partner, il Belpaese ha il debito pubblico «arretrato» più pesante, l'inflazione più alta, domanda interna ferma ed esportazioni schiacciate dal super-euro. Ma governo e maggioranza non cedono alla realtà. «L'obiettivo dell'1,1% nel 2003 sarà raggiunto», dichiara il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. Stiamo meglio della Germania e dell'Olanda, e come il resto d'Europa, argomenta Antonio Marzano. Quasi fosse una consolazione. «Non va dimenticato che il mercato tedesco assorbe da solo il 13,7% delle esportazioni italiane - aggiunge senza fare una piega il ministro delle Attività Produttive - e che oltre la metà del nostro export è diretto verso il mercato europeo». Proprio per questo ci sarebbe da preoccuparsi.

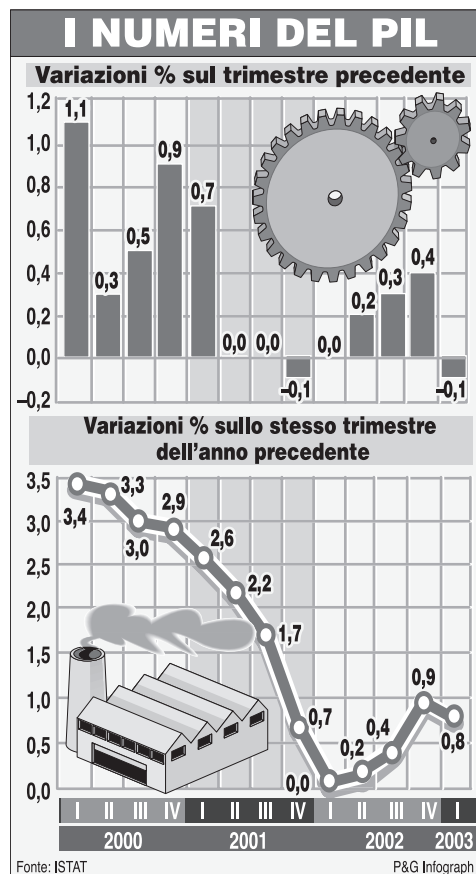
“ Nei primi tre mesi il calo è stato dello 0,1%, non accadeva dai tempi dell'attentato a New York. Soffre tutta l'Europa la Germania in difficoltà ”



Questa è la fine del Patto per l'Italia. Pezzotta chiede un impegno per lo sviluppo e Angeletti dice che l'esecutivo non ha mantenuto le promesse

# Miracolo di Berlusconi: economia ferma

Il Pil arretra. Epifani: purtroppo aveva ragione la Cgil, il governo non fa nulla



Fonte: ISTAT

P&amp;G Infograph

inaugurare per dimenticare, mettiamoci su una bella prima pietra

Avviato a Venezia il Mose: la protezione dalle maree sarà pronta nel 2010

## Grandi lavori al via

Ma servono altri 4,5 miliardi di euro

Oltre 130 i progetti, i fondi rimasti non bastano - Le opere fondamentali Ue



Prima pagina del Sole 24ore di ieri 15 maggio

## l'intervista

Pierluigi Bersani

responsabile economia Ds



«Si dovrebbe aprire una sessione sui problemi dell'industria e dei servizi con interlocutori sociali ed economisti»

## Siamo in emergenza, intervenga il Parlamento

ROMA Un patto per lo sviluppo? Che si riparta dal Parlamento. La proposta arriva da Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei ds, che martedì incontrerà i sindacati e imprenditori per studiare misure per le piccole e medie imprese. «Invece di dedicarsi a cose che servono a poco allo sviluppo, se non a quello di Berlusconi - spiega - si dovrebbe aprire una sessione parlamentare sui problemi dell'industria manifatturiera e dei servizi collegati, con interlocutori sociali ed economisti. Questi lavori dovrebbero produrre un menù per il Dpef e per la Finanziaria».

### Parlamento al centro?

«Certo, visto che governo al centro non combinato molto. Parlamento vuol

dire un lavoro istruttorio, che può impostare una lista di azioni per i problemi impellenti dell'apparato produttivo nazionale».

### Quindi, nessun altro patto stile Patto per l'Italia?

«Sì, chiaro, noi siamo per la concertazione, e consideriamo negativo il fatto che non ci sia più un tavolo, neanche quello per il Patto per l'Italia. Quindi ci auguriamo che riprendano tutti i meccanismi di concertazione. Detto questo, esiste anche un ruolo parlamentare da valorizzare se si ritiene che l'opposizione possa contribuire con qualche idea».

### Voi del Nens avevate già giudicato troppo ottimistiche le stime di Tremonti nella trimestrale. Il da-

to di oggi ve lo aspettavate, o vi sorprende?

«Non ci sorprende e ci preoccupa non solo perché il confronto con il trimestre precedente ci consegna un meno, ma perché anche il confronto su base annua è con un trimestre a crescita zero, successivo all'11 settembre. Quindi il termine di paragone è molto basso».

### C'è una differenza tra noi e l'Europa?

«Mediamente l'Europa va meglio di noi, con alcune punte come la Germania, difficili. Ma è bene chiarire che consolarsi con la Germania è davvero comico. Quello per noi è un dato di preoccupazione ulteriore, visti i collegamenti tra le due economie. In più noi non abbia-

mo esattamente la stessa situazione. Mentre in Germania l'inflazione cala drasticamente, da noi siamo ancora a un punto sopra agli altri. E questo ci comporta un deficit competitivo. Su questo non si è fatto nulla. L'altro elemento è che nel nostro caso la componente industriale della fragilità del Pil è molto rilevante. Noi abbiamo una particolare difficoltà dell'industria manifatturiera, tanto che la produzione industriale è in recessione da più di due anni. Infine, i tedeschi hanno alle spalle anni di crescita più impetuosa: per noi c'è un +4,9% per loro +16%».

### Come spiega la recessione olandese? Li il mercato del lavoro, unica riforma che il governo italiano ha

fatto, è molto flessibile, eppure...

«L'Olanda, essendo più piccola, può risentire più di altri della flessione della globalizzazione, vista la presenza di multinazionali. In ogni caso bisogna vedere i dati definitivi per capire meglio. Quanto al mercato del lavoro, non è lì che bisogna agire. E demenziale continuare a parlare di problemi che non esistono. Quando con meno produzione si fa comunque più occupazione, vuol dire che il mercato del lavoro non è un problema. Finora abbiamo fatto la politica della strizzatina d'occhio all'imprenditore promettendo meno tasse (cosa tutta da verificare), abbassando regole contabile e fiscali, e facendo qualche incentivazione generica tipo la Tremonti bis, che non è

servita a nulla. Basti dire che nel 2000 senza Tremonti avevamo +6% e oggi si è arrivati a -4%. Questa impostazione sta rivelando catastrofica, quando noi nell'industria abbiamo problemi rilevanti per quel che riguarda l'aiuto all'internazionalizzazione, sull'innovazione di prodotto, sul credito bancario, eccetera eccetera. Per tacere di stimoli all'economia che non sono venuti né da processi di liberalizzazione, né da sostegno ai consumi».

### I prezzi salgono con i consumi fermi. Come si piega?

«È il miracolo di Berlusconi. A livello sistemico deriva dal fatto che c'è uno zoccolo di inefficienza che permane. Abbiamo processi ancora opportunistici,

monopolistici, rendite di posizione che consentono di dettare i prezzi anche quando la domanda è ferma. Il governo dovrebbe fare un pressing micidiale sui prezzi, invece da un anno dice che non c'è problema. Io mi stupisco che i prezzi non siano più alti. Se poi si aggiunge che non si fa nulla sulle liberalizzazione e sulle tariffe, voce che pesa anche sui commercianti, la spirale al rialzo non si ferma più».

**Molti oggi parlano di euro forte e Europa debole**  
«Non parlerei tanto di euro forte: questo è un euro normale, a cui ci dobbiamo abituare, con gli strumenti giusti».

b. di g.

### imprenditori

## «Il peggio adesso è arrivato»

Roberto Rossi

MILANO Se cerchi qualche segnale positivo, l'indirizzo è quello sbagliato. Nonostante la parola d'ordine è e rimarrà sempre, ottimismo, quello che regna nel nostro sistema imprenditoriale è l'incertezza. Sars, guerre, terrorismo, euro forte, le paure più gettonate che hanno scritto il finale di un'illusione: quella di una ripresa economica a breve.

Ecco Francesco Averna, proprietario dell'omonima casa di liquori nonché vicepresidente di Confindustria. «Speravamo che fosse finito il periodo di stagnazione e ci fosse l'inizio di una ripresa. Invece - ha osservato l'industriale - ci sono ancora elementi di incertezza, come la Sars, che non giovano alla ripresa. Poi c'è stata la fortissima crescita dell'euro che non favorisce l'export nell'area del dollaro e questo per noi è un ulteriore elemento di preoccupazione». In particolare, nel Mezzogiorno «ci vuole una politica anticiclica che punti ad un forte piano di infrastrutture e ad un piano di attrazione degli investi-

menti». Parlavamo di ottimismo. In giro c'è ne rimasto poco. «Sono due anni che guardiamo con ottimismo al futuro - ha detto Giordano Righini, presidente e amministratore delegato della Ciba Italia e consigliere di Federchimica - senza grossi risultati. E saremo costretti ancora ad aspettare». Quanto? «Se il primo trimestre è andato male, per il secondo i segnali sono anche peggiori. Sarà una fortuna se sarà come il primo, ma temo che sia anche peggiore». E detto da uno che si occupa di chimica, un settore che anticipa il ciclo economico, c'è da credergli. «All'orizzonte non si vedono novità di rilievo - ha continuato Righini - si sta navigando a vista».

Colpa di chi? «L'euro forte non aiuta, perché i nostri clienti fanno fatica a esportare nell'area del dollaro. Ma non è la sola ragione». E allora domandiamo che cosa altro c'è che non va. «Il fatto è che in Italia si fa fatica a fare industria. L'amministrazione è lenta, la buro-

cracia ci schiaccia. Facciamo fatica ad ottenere i permessi anche per i nostri collaboratori stranieri. Il tentativo fatto dalla legge Bassanini andava nel verso giusto, ma le cose vanno migliorate».

E allora l'ottimismo? In Alfredo Mariotti, direttore generale dell'Ucimu, i costruttori di macchine utensili, ne è rimasto un po'. «Vediamo non scendere più i numeri e, visto i tempi che corrono, questa è già una buona notizia». E la ripresa? «Se la lettura dei dati storici ha un qualche senso si potrebbe prevedere una lenta ripresa dell'investimento alla fine del secondo semestre». Questo, ci spiega ancora Mariotti, proprio grazie a un dollaro debole. «L'euro forte potrebbe dar respiro all'economia americana permettendo anche una ripresa dei consumi. E se riparte l'economia americana riparte anche quella europea». L'unico vero inconveniente per l'Ucimu è la Sars. Perché colpisce un mercato, uno dei pochi, in forte espansione, quello cinese.

«L'anno scorso gli affari in Cina non sono andati male. Abbiamo venduto molte macchine. Il problema ora è trovare qualcuno che le monti».

In attesa per vedere un'inversione di tendenza nell'andamento anche il gruppo Benetton. «Bisognerà aspettare un po'» ha detto Luciano Benetton. Per il presidente del gruppo di Ponzano Veneto, uno dei leader mondiali nel settore tessile, «non sarà così facile» un rilancio dell'economia globale se prima «l'economia americana non sarà tornata in salute». «Le regole del gioco sono quelle che conosciamo. Addirittura si immaginano delle guerre per rilanciare l'economia».

Benetton si è detto inoltre scettico sul fatto che piccoli correttivi, come i tagli di un quarto di punto dei tassi, possano influire sulle scelte degli imprenditori. E sul «super euro», il presidente ha osservato che questa rivalutazione ha lati negativi certo, sulla competitività delle aziende europee, ma anche positi-

vi per il fatto «che le materie prime, pagate in dollari, costano un po' meno».

Sulla crescita delle aziende, Benetton ha rilevato che «un imprenditore non può pretendere che ogni anno i suoi clienti investano qualcosa in più, bisogna anche vedere come vive la gente...». «Certamente siamo andati bene - ha ricordato - quando c'era l'inflazione e c'erano mercati nuovi. Oggi non ci sono più queste condizioni. Adesso siamo contenti di mantenere la caratterizzazione di un'azienda che cresce nell'immagine, con i negozi, i prodotti, nei rapporti con i partner e con i clienti».

Paradossalmente un settore che nella crisi naviga è quello della casa. «Eh, sì, anche in un momento difficile come questo - ha detto Paolo Lombardi direttore generale di Federlegno - la casa tira ancora. È un valido strumento, che può essere alternativo a quello degli investimenti finanziari». Uno dei pochi rimasti.

## UNIVERSITÀ E RICERCA: LIBERTÀ E AUTONOMIA

Roma, lunedì 19 maggio, ore 16  
via del Seminario 76 - Palazzo S. Marco  
Sala del Refettorio

Introduce  
Giovanna Borrello  
Direzione nazionale DS

Intervengono  
Chiara Acciarini, Paolo De Nardis  
Alberto Frabrizi, Giovanna Grignaffini  
Domenico Jarolino, Giovanna Melandri  
Luciano Modica, Giovanni Orlandi, Flaminia Saccà  
Cesare Salvi, Alba Sasso, Massimo Villone

Tavolo Rotonda con  
Giovanni Berlinguer, Francesco Pardi, Lidia Ravera  
Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo

È previsto l'intervento del prof. Lucio Bianco

Coordina  
Vincenzo Vita



www.prospettive.it